

Manette al sindaco manovrato dai clan

*Appoggiò i Casalesi: in carcere Fortunato Zagaria
Il boss omonimo lo gestiva «come un pupazzo»*

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

Il sindaco «pupazzo» nella mani del boss. E il sindaco coraggioso che denunciava la camorra. Due facce della politica cesertana, quella dove domina il clan dei Casalesi, come emergono nell'operazione che ieri ha portato in carcere Fortunato Zagaria, sindaco di Casapesenna, paese di Michele Zagaria (non sono parenti) l'ultimo boss catturato proprio qui il 7 dicembre dopo 16 anni di latitanza. Allora il sindaco commentò: «Finalmente». Oggi l'accusa nei suoi confronti, e anche per il boss, è di violenza privata con l'aggravante di aver favorito in questo modo la camorra. Il boss Zagaria mandante e il sindaco Zagaria esecutore (indagato a piede libero il consigliere comunale Luigi Amato). Per aver messo in campo minacce e intimidazioni nel 2008 nei confronti dell'allora primo cittadino, Gianni Zara e poi, facendo dimettere la maggioranza dei consiglieri comunali, provocare lo scioglimento del comune e nuove elezioni. Fortunato Zagaria, sindaco due volte dal 1998 al 2008, non potendosi ricandidare fa eleggere il giovane avvocato Gianni Zara, convinto di poterlo condizionare. Lui, vicesindaco, controlla voti e consiglieri e per i magistrati della Dda di Napoli, lo fa per conto del boss. Ma i primi atti di Zara vanno in senso contrario. Malgrado l'invito a non occuparsi dei beni confiscati (in gran parte abbandonati), partecipa a una manifestazione organizzata da Libera proprio in un edificio confiscato a Luigi Venosa. E in un'intervista ad Avvenire non ha paura di nominare il nome del boss latitante e anzi invita a «fare del paese una sorta di "grande fratello", tutti intercettati», pur di catturarlo. Pochi giorni dopo, in occasione dell'arresto di tre camorristi, dichiara che «ora tocca a Michele Zagaria e Antonio Iovine», i due

L'accusa: violenza privata e favoreggiamento della camorra. A confermare il quadro di collusione un collaboratore di giustizia

superlatitanti. La reazione del boss, attraverso Fortunato Zagaria, è fortissima. «L'ambasciata inviata dal boss - riferisce Zara ai magistrati - mi fu testualmente detta da Fortunato: "Per quello che hai dichiarato, sei un cornuto, uomo di m...!"». Dalle parole ai fatti. E così proprio tre anni fa, il 10 febbraio 2009, tredici consiglieri comunali, il vicesindaco in testa, si dimettono "mandando a casa" Zara. Si torna a votare e, ovviamente, vince Fortunato Zagaria. Avvenire racconta tutta la vicenda provocando una indignata lettera del sindaco che parla di «disinformatia», rivendicando «l'impegno sempre rivolto ai temi della legalità». Ieri è finito in manette, in combutta col boss Zagaria. Ad accusarlo è proprio Gianni Zara che, dicono i magistrati della Dda, «con notevole senso civico e alto coraggio istituzionale», rivela tutta la storia. A confermare il quadro di collusione è il collaboratore di giustizia Roberto Vargas. «Fortunato Zagaria era stato messo a fare il sindaco proprio da Michele Zagaria, il quale lo gestiva allo stesso modo di un pupazzo». Vicenda inquietante che vede partecipare (ma non risultano indagati), l'ex coordinatore regionale del Pdl, Nicola Cosentino, e l'attuale prefetto di Frosinone, Paolino Maddaloni, che, in tre telefonate intercettate, fornisce a Zagaria suggerimenti su come arrivare allo scioglimento del consiglio e ottenere le elezioni di lì a pochi mesi. A sostenere Zara era, invece, l'allora sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano che ora commenta amaramente: «I camorristi non si vincono soltanto con la pur necessaria repressione, ma con un'azione coerente di tutte le istituzioni. Che oggi devono spiegare, in quel territorio, perché Zara è durato in carica per un periodo così breve e perché non ha avuto nessun sostegno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sabato 11.02